

La criminalità, il fenomeno

Neomelodici vietati al killer «Esaltano stili malavitosi»

POZZUOLI

Gennaro Del Giudice

Il killer non potrà ascoltare musica neomelodica nella sua cella del carcere di Opera, dove si trova in regime di 41 bis, in quanto è un genere che «racconta di contesti malavitosi e di contrapposizione anche aperta ai poteri dello Stato». È quanto ha stabilito la Corte di Cassazione che ha respinto la richiesta del detenuto Antonio Luongo, 44 anni, detto «Tonino 'o pazz», braccio armato del clan Longobardi di Pozzuoli che l'anno scorso, attraverso il proprio avvocato, aveva fatto richiesta di poter ricevere nella sua cella i cd dei suoi cantanti neomelodici preferiti.

Luongo è in carcere dal 2009 ed è accusato di essere l'autore del duplice omicidio di Michele Iacuanello e Gennaro Di Bonito, ammazzati nel 2008 nel quartiere di Monterusciello, e dell'agguato mortale ai danni di Gennaro Perillo detto «Carrichiello», ucciso in quello stesso anno nel Rione Toiano durante la faida tra i clan di Gennaro Longobardi e Gaetano Beneduce.

IL RICORSO

In un primo momento il killer aveva ottenuto l'ok da parte del magistrato di sorveglianza che gli aveva concesso l'acquisto dei cd, decisione a cui però si era opposto da subito il Dap, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che attraverso un ricorso al Tribunale di Sorveglianza di Milano aveva ottenuto la bocciatura dell'autorizzazione. Poi è arrivato il ricorso dell'avvocato di Luongo, che a sua volta ha denunciato la violazione delle norme che regolamentano la detenzione in regime di carcere duro. Infine la sentenza della Cassazione che ha messo la parola fine alla diatriba. Secondo i giudici «i testi di alcuni brani musicali del genere neomelodico veicolano messaggi di violenza ed esaltano l'adesione a stili di vita criminali sicché il loro ascolto si presenta del tutto incompatibile con il trattamento penitenziario che, tendendo alla risocializzazione del condannato, promuove valori e modelli di comportamento diametralmente diversi». Nelle motivazioni della sentenza

I GIUDICI NEGANO L'AUTORIZZAZIONE: «GENERE MUSICALE IN CONTRAPPOSIZIONE AI POTERI DELLO STATO E NON RIEDUCATIVO»

►La Cassazione respinge il ricorso di un detenuto al 41 bis per omicidio

za inoltre si rimarca come nel ricorso presentato dall'avvocato di Luongo «non si prospetta nemmeno che i cd di musica neomelodica di interesse del detenuto siano estranei a quelli contenenti i citati messaggi negativi». Il detenuto, quindi, sarebbe affascinato da una «corrente» del genere musicale neomelodico, nato dalla musica tradizionale napoletana, che nel corso degli anni ha dato vita a testi che inneggiano ai clan della camorra, ai boss, insultano i pentiti sbeffeggiando spesso anche le forze dell'ordine e le istituzioni. Ed è proprio su questa tipologia di musica da ascoltare in cella che è arrivato il secco no da parte della Suprema Corte per la quale «resta centrale oltre all'obiettivo di inibire flussi co-



LA SENTENZA Antonio Luongo; a sinistra il carcere di Opera

►Antonio Luongo è nel carcere di Opera chiedeva i cd dei suoi cantanti preferiti

municativi illeciti tra il detenuto e l'organizzazione criminale di provenienza» anche «la compatibilità del soddisfacimento delle esigenze ricreative dei detenuti attraverso l'ascolto dei cd musicali con il trattamento risocializzante», peculiarità che non avrebbero i cd richiesti da Antonio Luongo, riconducibili invece a cantanti che hanno fatto dell'esaltazione della camorra un cavallo di battaglia.

MANIPOLAZIONE

Inoltre per gli ermellini ci sono anche motivi di sicurezza dietro il diniego all'introduzione di lettori cd e supporti digitali all'interno di un carcere per «salvaguardare eventuali esigenze di sicurezza correlate al rischio, non peregrino, che tali strumenti possano essere oggetto di manipolazione, a fine di introduzione in istituto di contenuti illeciti» da cui nasce «la necessità di assoggettarli a prove adeguate verifiche, come avviene, del resto, per i cd di tipo ammesso e per i relativi supporti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quartieri, ragazzina sfregiata condannato il figlio del boss

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Ha agito con premeditazione, giurando vendetta. Scrisse alla ex fidanzatina che, se l'avesse incontrata in strada, l'avrebbe sfregiata, le avrebbe cambiato i connotati. Poi, quando la incontrò, la bloccò lungo il marciapiede e diede seguito al disegno criminale: l'afferrò per il collo, sfregiandole il viso con un coltello. E non fu un incontro accidentale, di quelli estemporanei, perché aveva dato la caccia alla sua ex per un intero pomeriggio, battendo i vicoli di Quartieri spagnoli e di via Pignasecca. Sapeva dove incontrarla, conosceva i luoghi dove la ragazzina trascorreva qualche ora di relax, assieme a una propria coetanea. Ed è entrato in azione. È questa la ricostruzione costata la condanna a cinque anni e quattro mesi nei confronti del

figlio di un presunto esponente della camorra in zona Montecalvario. Storia di minori a Napoli: vittima e aggressore sono giovanissimi e sono finiti al centro di un fattaccio di cronaca. Lui 16 anni, lei appena 13 anni. Ricordate cosa accadde la scorsa estate? Siamo a luglio, quando si scopre che un ragazzino ha ferito al volto la sua ex fidanzatina. Indagini dei carabinieri, si scopre che il raid era premeditato. Decisivo il racconto della vittima, ma anche quanto emerso dalla chat intercorsa tra i due. In sintesi, lei non voleva più frequentare l'ex

IL GIUDICE: HA AGITO CON PREMEDITAZIONE PER VENDICARE IL NO DELLA SUA EX A PORTARE AVANTI LA RELAZIONE

fidanzatino, che - dal canto suo - non tollerava che quella ragazza potesse intraprendere una vita completamente autonoma. Un'aggressione brutale, ricostruita ieri mattina in aula, al termine delle indagini condotte dal pm Emilia Galante Sorrentino, magistrato in forza alla Procura coordinata dalla procuratrice Maria De Luzenberger.

LE CHAT

Ed è stato proprio nel corso del processo che ha preso forma l'aggravante della premeditazione. Tanto da spingere il pm a chiedere una condanna a otto anni di reclusione. Una richiesta accolta solo in parte dal giudice - il magistrato Anita Polito - che ha condannato a cinque anni e quattro mesi il ragazzino. Difeso dal penalista Domenico Dello Iacono, il minore non ha provato a chiedere scusa per l'aggressione, mostrando di aver intrapreso una sorta di



percorso di riabilitazione. Lento, ma convincente, alla luce di una serie di relazioni di servizio depositate in aula. Ed è proprio in queste carte difensive che si fa riferimento ad un encomio ricevuto di recente dal minore all'interno del carcere di Nisida. In sintesi, si sarebbe immolato per salvare un giovane detenuto che aveva appiccato le fiamme a un materasso, all'interno della cella nella quale era recluso. Un momento di scontro, all'interno del carcere che ha il mare fuori, nel quale si è consumato un episodio di eroismo. Non curandosi del pericolo, il minore ha aiutato gli agenti di polizia penitenziaria per soccorrere il ragazzo in balia di se stesso. Ma torniamo alla storia dello sfregio. È stato un episodio gra-

vissimo, che ha fatto registrare anche una coda avvelenata e violenta. Pochi giorni dopo il ferimento della ragazzina, qualcuno ha infatti esploso colpi di pistola per ferire un parente del ragazzino aggressore. Un agguato che ebbe subito il sapore di una vendetta trasversale, da parte di chi non aveva accettato un colpo tanto meschino nei confronti di una ragazzina. Intervistata dal nostro giornale, la vittima di questa storia ha fatto riferimento alla ferita ricevuta come qualcosa che andava ben oltre la questione estetica. Era una ferita - ha avuto modo di spiegare - che l'aveva raggiunta nella sua esigenza di autonomia, lontano da pretese possessive e rivendicazioni di sapore medievale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

B&B a luci rosse nel Centro direzionale tra i clienti un prete accusato di pedofilia

IL SEQUESTRO

Luigi Sabino

Un B&B nel cuore del Centro direzionale di Napoli trasformato in casa di appuntamenti. È quanto emerso dalle indagini dei carabinieri della compagnia di Capua e che, ieri mattina, hanno portato all'esecuzione di quattro misure cautelari e al sequestro della struttura. Nei guai un cinquantunenne di Castel Volturno, per il quale è stato disposto il divieto di soggiorno in Campania, mentre per gli altri tre indagati, tutti residenti nei comuni del vesuviano, è stato disposto l'obbligh-

go di firma. Pesanti le accuse mosse dalla Procura nei confronti dei quattro: sarebbero responsabili dei reati di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Un'attività, quella svolta dai carabinieri, che si interseca con un altro brutto episodio del 2020 e che ebbe come

IL SACERDOTE ERA GIÀ STATO SOSPESO I GESTORI DENUNCIATI DAI CARABINIERI PER SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE

protagonista l'allora parroco di un piccolo comune dell'Alto casertano, Presenzano.

Il sacerdote fu sorpreso da una pattuglia dei carabinieri mentre era in un'auto con due ragazzini rumeni nei pressi del cimitero di Vairano Scalo. Dai controlli sui cellulari del prete e di uno dei ragazzi si scoprì che tra i due c'era una relazione. Non solo. La storia divenne ancora più fosca quando da successivi controlli emerse che il parroco era solito frequentare B&B del centro di Napoli, compreso quello sequestrato ieri mattina, nei quali avrebbe intrattenuto rapporti occasionali con ragazzi dell'Est o di paesi africani ai quali, secon-

do gli investigatori, in cambio delle loro prestazioni, sarebbero state date delle regalie.

A rendere più grave la posizione del prete ci sarebbe, poi, un presunto episodio di violenza avvenuto nella sua canonica. Un ragazzo, individuato nel corso delle indagini, avrebbe riferito di essere stato palpatato dal parroco. Accuse che, oltre a costare la perdita dell'incarico per disposizione del vescovo, hanno visto il parroco imputato dinanzi al tribunale di Santa Maria Capua Vetere per abusi su minori, induzione alla prostituzione minorile e possesso di materiale pedopornografico: il processo è in corso.

Tuttavia, da questa attività e,



Nel B&B scoperto al Centro direzionale un giro di prostituzione con clienti da tutta la Campania

in particolare, dagli accertamenti sulle strutture frequentate dal prete per i suoi abboccamenti, i carabinieri sono arrivati a indentificare il B&B dove, dagli elementi emersi, la prostituzione, di donne e uomini, sarebbe stata non solo abituale ma addirittura, secondo gli investigatori, la principale fonte di guadagno per il

gestore della struttura. Gli indagati, oltre a mettere a disposizione le camere del B&B, si sarebbero serviti dei canali social per agevolare l'attività di adescamento percependo, in cambio, una percentuale sui guadagni di accompagnatori e accompagnatrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA